

ECONOMICAMENTE

PENSIERO, RISORSE, NUMERI

2

ECONOMICAMENTE
PENSIERO, RISORSE, NUMERI



L'economia è uno studio del genere umano
negli affari ordinari della vita.

ALFRED MARSHALL, *Principi di Economia*, 1890

Dalle teorie atte a spiegare e immaginare sistemi economici, all'applicazione, alla gestione e all'organizzazione delle risorse, per arrivare, infine, all'analisi, alla misura e al calcolo dei modelli possibili. Tutto questo è economia, scienza dalle molteplici sfaccettature, che di frequente solleva e studia problematiche che ai non esperti del settore possono apparire ostiche.

Questa collana ospita testi di taglio saggistico che contestano tale ostilità e mirano a rendere fruibili argomenti potenzialmente spinosi per un lettore privo di occhio scientifico.

Antonino Tramontana

Tutti sulla stessa barca

Scritti e lettere sull'economia italiana ed europea





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0232-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

Indice

II *Premessa*

15 *Introduzione*

Analisi e proposte sull'economia italiana ed europea

21 1. *Ha fatto bene la BCE*

23 2. *Non è colpa dell'euro*

31 3. *Tre fondamentali errori di analisi economica*

33 4. *Pareggio del bilancio e recessione*

37 5. *Fermare la giostra*

39 6. *Abolire la legge finanziaria*

41 7. *Gli errori tedeschi*

43 8. *Cause e rimedi della crisi*

45 9. *Crisi greca e disciplina comunitaria europea*

49 10. *Premesse necessarie del federalismo fiscale*

53 11. *Torniamo a Vanoni*

57 12. *Sulla struttura del bilancio di previsione dello Stato*

61 13. *Una terza via contro la crisi?*

- 63 14. *Mediterraneo non solo frontiera*
- 67 15. *La nuova disciplina dell'IRES*
- 71 16. *Un nuovo Parlamento per il popolo europeo*
- 73 17. *Prodotto Interno Lordo potenziale, Politica di bilancio e Debito Pubblico in Italia*
- 83 18. *Il Senato e la riforma costituzionale*

Lettere

- 87 1. *Al Presidente del Consiglio Matteo Renzi*
- 89 2. *Al Presidente del Consiglio Matteo Renzi*
- 91 3. *Al professore Ernesto Galli della Loggia*
- 93 4. *Al professore Angelo Panebianco*
- 95 5. *Al dottor Giancarlo Aragona*
- 97 6. *All'Onorevole Raffaele Fitto*
- 99 7. *All'Onorevole Enrico Letta*
- 101 8. *Al professore Angelo Panebianco*
- 103 9. *Al professore Valerio Onida*
- 105 10. *Alla dottoressa Adriana Cerretelli*
- 107 11. *Al professore Angelo Panebianco*
- 109 12. *Al dottor Ferruccio de Bortoli*
- III 13. *Al dottor Lorenzo Bini Smaghi*
- III 14. *Al dottor Tommaso Padoa Schioppa*

- 115 15. *Al dottor Carlo Cottarelli*
- 117 16. *All'Onorevole Laura Boldrini*
- 119 17. *Al professore Ernesto Galli della Loggia*
- 121 18. *Al professore Angelo Panebianco*
- 123 19. *Alla dottoressa Adriana Cerretelli*
- 125 20. *Al dottor Fabrizio Galimberti*
- 127 21. *All'Onorevole Alessandro Di Battista*
- 129 22. *Al professore Angelo Panebianco*

Premessa

La crisi economica mondiale che ha avuto inizio negli Stati Uniti negli anni 2007–2008 ha investito l’Europa in una fase cruciale del suo processo di integrazione economica e politica.

L’accelerazione di questo processo realizzatasi fin dall’inizio degli anni Novanta del secolo scorso, dopo l’entrata in vigore del Trattato di Maastricht, con la creazione dell’Unione europea (UE) e l’istituzione della moneta comune, era stata caratterizzata dall’adesione all’UE in soli tre anni, dal 2004 al 2007, di ben dodici nuovi Stati, che aveva portato ad un raddoppio del numero complessivo degli Stati membri dell’Unione.

Probabilmente questo troppo rapido sviluppo dimensionale avrebbe richiesto un consolidamento istituzionale di pari rapidità, che non è però avvenuto.

A partire dal 2008 e specialmente dopo la crisi siriana e gli sconvolgimenti provocati dalle “primavere arabe” del 2011 l’UE si è trovata perciò a subire un doppio attacco: l’effetto depressivo dovuto alla crisi economica proveniente dagli Stati Uniti e l’afflusso di profughi e migranti provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente. Da questo doppio attacco tutte le istituzioni economiche e politiche dell’UE sono state messe a dura prova, anche perché sono mancate una visione generale ed una esatta valutazione di questi gravi fenomeni ed una azione preventiva atta a fronteggiarli.

La depressione economica ha provocato una generalizzata riduzione del Prodotto Interno Lordo (PIL) in tutta l’UE con aumento della disoccupazione; solo la Polonia non ha sperimentato, negli anni successivi allo scoppio della crisi, una vera recessione dell’economia. La crisi ha colpito più gravemente i Paesi più deboli dell’UE nell’Europa meridionale, nella quale si è manifestata anche sotto forma di crisi delle finanze pubbliche con aumento del debito pubblico — provocato anche dalla necessità di provvedere a salvataggi bancari — che ha suscitato dubbi sulla sua sostenibilità; si è avuto così il pericoloso intreccio fra esposizioni bancarie ed esposizioni finanziarie degli Stati che ha portato alla creazione di nuovi strumenti finanziari come il Fondo Salva Stati.

Nel complesso la crisi è stata fronteggiata con interventi in ordine sparso, sia di carattere comunitario che nazionale, spesso resi più costosi perché tardivi. È mancata insomma la definizione di una politica economica comune e soprattutto, a causa della scarsità delle risorse del bilancio comunitario, non è stato possibile impostare e attuare una efficace politica anticiclica.

Anche l'emergenza prodotta dall'afflusso di migranti non è stata fronteggiata con una efficace azione comune da parte dell'UE. I migranti affluiti soprattutto in Italia e in Grecia non si sono equamente distribuiti negli altri Paesi, molti dei quali hanno invece tentato di chiudere le loro frontiere e di sospendere gli accordi sulla libera circolazione delle persone nel territorio dell'UE.

Gli effetti della crisi economica e delle migrazioni, invece di suscitare e rafforzare politiche comuni in grado di affrontarli con efficacia, hanno scatenato in molti Paesi ondate di ostilità verso le istituzioni europee, propositi di abbandonare il mercato unico e la moneta comune, tentativi di chiusure nazionalistiche e di ritorno al passato che costituiscono le conseguenze peggiori degli eventi qui ricordati e dei comportamenti da essi derivanti.

Nel quadro europeo l'Italia è certamente uno dei Paesi che più ha risentito gli effetti negativi della crisi mondiale e dei movimenti migratori.

L'economia italiana, già da molti anni caratterizzata da una bassa crescita del PIL e della produttività, ha dovuto sopportare dopo il 2008 molti anni di recessione e di ristagno e ha subito in pieno l'urto dei migranti provenienti dalla costa nordafricana e, in parte, anche dal Medio Oriente. Ciò si è ripercosso pesantemente sulla situazione generale di un Paese già afflitto da secolari carenze strutturali, la più nota delle quali è lo storico dualismo economico Nord-Sud e ha comportato un elevato aumento della disoccupazione specialmente giovanile, estensione della povertà a vaste fasce della popolazione, difficoltà e crisi del sistema bancario, precarie condizioni della finanza pubblica che non riesce a conseguire una decisa riduzione del disavanzo annuale del bilancio dello Stato e dell'elevatissimo rapporto (per gli standard europei) debito pubblico/PIL.

Anche in Italia il malessere sociale ha dato spazio a forze politiche animate da ostilità contro le istituzioni europee e da illusive aspirazioni verso soluzioni nazionalistiche e protezionistiche.

Negli scritti e nelle lettere che fanno parte del presente volume — indirizzate queste ultime sia ad esponenti politici che ad editorialisti della più autorevole stampa italiana — molti dei problemi riguardanti

l'economia italiana ed europea sono richiamati ed esaminati; possibili soluzioni sono sottoposte all'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica.

Purtroppo scarsa è sempre stata l'attenzione della classe politica verso molti dei problemi qui richiamati ed anche gli opinionisti più autorevoli non sempre hanno efficacemente segnalato all'opinione pubblica la loro gravità.

Se a livello politico italiano ed europeo si fosse data la dovuta considerazione alle segnalazioni e ai suggerimenti qui contenuti e fosse stata avviata una azione concertata per cercare di attuare quanto indicato la situazione economica e politica in Italia ed in Europa ne avrebbe certamente tratto notevoli miglioramenti.

Bisogna tuttavia riconoscere che affrontare seriamente ed avviare a soluzione i problemi qui indicati non è certamente un'impresa facile e richiede preventivi approfondimenti e studi ben maggiori di quelli fino ad oggi effettuati ed un lungo e continuativo impegno che la classe politica ben raramente è disposta a sostenere, perché non produttivo di consenso nel breve termine.

Ma in definitiva gli obiettivi da perseguire, per l'Europa e per l'Italia, sono oltre modo chiari.

Per l'Europa abbandonare decisamente ogni idea di chiusure nazionalistiche e di ritorno al passato e proseguire più rapidamente nel processo di integrazione economica e politica. Come ci ha insegnato Jean Monnet non si tratta tanto di coalizzare i diversi Stati, ma di unire gli uomini. I popoli dei vari Paesi europei devono imparare a conoscersi meglio e a comprendere che essi navigano ormai tutti sulla stessa barca e possono già considerarsi in realtà parti di un unico popolo: il popolo europeo che, pur composto da comunità con diverse caratteristiche nazionali, è ormai partecipe di una comune civiltà ed è votato ad un comune destino.

Solo sulla base di questa consapevolezza si potrebbe avviare una continuativa e ben programmata politica comune dell'Unione europea in tutti i campi dell'intervento pubblico la quale, rispetto alla situazione attuale, potrebbe esercitare ben altro peso nella evoluzione economica e politica mondiale, specialmente mediante una azione di pacificazione e di cooperazione economica nelle zone ove adesso si manifestano le più gravi crisi economiche e i più sanguinosi attentati e conflitti come il Medio Oriente e l'Africa.

Per l'Italia è necessario adeguarsi al più presto in tutti i settori della vita pubblica ed economica ai più elevati standard europei e,

anche se ciò comporta inevitabilmente sacrifici, disciplina e rinunce, abbandonare vecchi vizi e vecchie abitudini, acquisire un più elevato livello di cultura scientifica e tecnica, un maggior grado di competitività economica e soprattutto un maggiore spirito di collaborazione e di coesione sociale.

Introduzione

La sfida europea

La sfida che l'ulteriore sviluppo e il completamento dell'integrazione economica e politica dell'Europa pongono ai Paesi che attualmente costituiscono l'Unione europea e anche a quelli in procinto di entrarvi nei prossimi anni è una sfida molto difficile poiché deve essere affrontata e vinta in base ad una visione e con l'uso di strumenti quasi esclusivamente razionali.

Rischia di mancare infatti quasi totalmente in questo caso quella spinta sentimentale e emotiva — derivante anche da sentimenti di identità collettiva e sociale — che tante volte ha contribuito alla realizzazione dei grandi eventi della storia e in particolare a indirizzare i diversi popoli verso la formazione degli Stati nazionali.

Quasi spento ormai il ricordo dell'unità religiosa e politica dell'Europa medioevale, divisi da secoli su basi prevalentemente nazionali, dotati di proprie tradizioni storiche, di lingue diverse e, purtroppo, anche di lunghe tradizioni di inimicizie reciproche e di guerre sanguinose, difficilmente i popoli europei possono oggi rendersi conto di appartenere tutti ad una superiore entità civile e politica che abbraccia tutto il continente.

Per molti anni i nazionalismi e l'oppressione delle minoranze nazionali e religiose sono stati una vera piaga del nostro Continente; molto spesso autorità centrali di Stati multinazionali, per mantenere il loro potere, hanno praticato il perverso gioco di attizzare e ravvivare contrasti fra le diverse minoranze nazionali esistenti al loro interno: un gioco che tuttavia non ha evitato la disintegrazione¹ e il crollo di questi Stati.

Naturalmente, anche sul piano culturale e civile, il processo di integrazione europea non parte dal nulla.

È pur vero che ancora oggi in tutti i Paesi del continente possono rilevarsi caratteristiche comuni di civiltà che ben possono definirsi

1. È questo, come è noto, il gioco in cui tradizionalmente indulgevano le autorità centrali dell'ex Impero austro-ungarico.

elementi fondamentali di una comune “civiltà europea”. Ma è anche vero che questi elementi di una comune civiltà non sono ormai esclusivi dei Paesi europei e si possono riscontrare anche in molti Paesi extraeuropei, specialmente nel continente americano.

Il sentimento di appartenenza e di identità nazionale è certamente un potente fattore di coesione sociale ed una solida base sulla quale si sono formati gli Stati nazionali europei già a partire dalla fine del Medio Evo, poi moltiplicatisi nell'Ottocento e nella prima metà del secolo scorso. Questo sentimento rischia però spesso di degenerare nel nazionalismo, nell'oppressione delle minoranze interne e nei reciproci e violenti contrasti fra i diversi Stati nazionali europei che hanno trascinato in due immani conflitti anche popoli extra-europei: è ciò che è avvenuto con le due guerre mondiali del secolo scorso.

Ma le devastanti conseguenze dei nazionalismi e la crescente globalizzazione dell'economia mondiale con lo sviluppo di nuove grandi potenze economiche e politiche extraeuropee hanno reso sempre più evidente l'assoluta insufficienza degli attuali Stati nazionali europei di fronte alle grandi sfide economiche e politiche del mondo attuale.

E, prima di affrontare e superare queste sfide, la prima e forse più difficile sfida da superare è proprio quella dell'unificazione europea. Una sfida che potrà essere vinta soltanto se si diffonderà finalmente in tutti gli strati dell'opinione pubblica dei diversi Paesi quella coscienza — già da molto tempo viva negli spiriti più consapevoli di tutti i popoli europei — di essere tutti ormai votati ad un comune destino di catastrofe o di salvezza.

L'Europa non potrà mai essere unificata con la forza, con l'azione politica o militare di un potere centrale unificatore che voglia sottomettere a sé i diversi popoli che la abitano.

Come osservava giustamente Julien Benda² gli sforzi con cui, dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, alcuni grandi personaggi storici del passato quali Giustiniano, Carlo Magno, Federico Barbarossa, Carlo Quinto, Napoleone hanno tentato di riunificare l'Europa sono falliti perché la loro azione era principalmente rivolta a rafforzare i loro Paesi e le loro dinastie, ma non avevano ascoltato l'Europa, non avevano agito in favore degli interessi comuni di tutti i popoli europei.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e ormai da molti anni si è fortunatamente seguita un'altra strada.

2. *Discours à la Nation Européenne*, Gallimard, Paris, 1933, pp. 14–20.

È una strada lungo la quale si è potuta manifestare una spontanea volontà dei diversi popoli d'Europa di eliminare definitivamente la possibilità di conflitti armati tanto rovinosi in passato, di assicurare quindi una convivenza pacifica fra i diversi Stati europei, di cancellare progressivamente i confini politici e gli ostacoli di varia natura fra essi esistenti al fine di realizzare una unione economica caratterizzata da una libera circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e dei lavoratori e di formare così una superiore comunità governata da istituzioni comuni nella quale tutti i Paesi potessero partecipare liberamente in piena parità di diritti e di doveri.

Ho piena fiducia che solo procedendo — quasi come una necessità storica — verso una sempre maggiore integrazione economica e politica, volta a raggiungere quella formazione istituzionale che comunemente si indica come gli Stati Uniti d'Europa, tutti i popoli dei diversi Paesi europei possano mantenere e sviluppare nel tempo un regime di democrazia, di libertà, di pace, di prosperità economica e di benessere sociale.

Così la nuova Europa si realizzerà gradualmente ispirandosi a quella immagine ideale evocata da Federico Chabod come una libera comunità di popoli costituita con gli apporti di diverse culture nazionali³.

Progredendo nel quadro di uno sviluppo pacifico e democratico e approfondendo sempre più la loro reciproca conoscenza, pur senza cancellare le proprie originali virtù e le proprie caratteristiche nazionali, questi popoli potranno così un giorno diventare spiritualmente un vero “popolo europeo”.

Le difficoltà che occorre ancora superare non sono poche né piccole e l'insieme dei problemi che l'attuale situazione prospetta possono definirsi come la grande “sfida europea”: una sfida che deve essere studiata ed esaminata in tutti i suoi diversi aspetti, allo scopo di definire chiaramente i mezzi e le procedure da utilizzare affinché tutti questi problemi siano finalmente risolti.

3. F. CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, A. Saitta, E. Sestan (a cura di), Laterza, 4a edizione, 1965.

ANALISI E PROPOSTE SULL'ECONOMIA
ITALIANA ED EUROPEA

